

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Per l'Italia, Cent. 50 - Per la Francia, Cent. 60 il numero.

Anno IX - N. 30 - 23 Luglio 1882.

Fratelli Treves Editori, Milano.



GEROLAMO SAVONAROLA, statua di G. Pazzi, collocata il 24 giugno nel salone dei Cinquecento, a Firenze.

governatore della piazza, Tula-passa. Si falciano del coraggio, sfornano i mitragliatori, gli artigiani, i soldati, e l'immediata resa da' forti. Tula dichiarato di dover ritirarsi col suo governo ch'era riparato a Ramla, nella vicinanza, d'Inglese non ne vollero sapere, e l'ufficiale si ritirò.

Ma in quella una colonna di Europei, pallidi, sanguigni, impalliditi, si precipitarono, e, nella città in cui tre famosi giorni del bombardamento. Spentì i fuochi delle batterie, Arabi-paschi, vendendo inutili ogni resistenza, ordinarono la ritirata de' suoi soldati. Le palle inglesi avevano attaccato il fuoco di tutti i punti della città. Partiva la truppa, la plebaglia feroce, ma affamata, ingrossata da Beduini del deserto, da forzati liberati, si precipitò per le vie, uccidendo quanti Europei incontrava, saccheggiando, incendiando. Secondo le versioni inglesi (non quasi le sole che possediamo) i soldati egiziani avrebbero fatto il segnale del massacro e del saccheggio. Un migliaio d'Europei, asserragliati nel forte edificato della Banca Ottomana, opposero un'accanita e disperata resistenza. Furono trucidati fin all'ultimo. Un centinaio appena poterono aprirsi un varco con l'arme alla mano e mettersi in salvo nel luogo inglese.

Terzo, alle tre, alle quattro con tali notizie. Non sappiamo se l'ammiraglio Seymour fu colpito da queste assicurazioni conseguenza della sua azione. Tutta notte la vasta piazza del cielo verso mezzogiorno fu un mare di fiamme: Alessandria ardeva. Le mattinate dei giorni vennero, 14, d'Inglese sbarcarono e marciarono "incolonnati nella ormai deserta e distrutta città. Quel che avvenisse poi non ci è dato sapere. I corrispondenti narrano confusamente di mucchi di cadaveri trovati, di strade e quartieri interi saccheggiati e incendiati, di predoni falcidi. Fatto è che, oltre d'Inglese, essero a terra le truppe tedesche, francesi, gariboldi, americane, una poi si rimbacconirono, gli "indigeni finirono... quando ebbero tutto consentito. L'ammiraglio Seymour ha proclamato in Alessandria lo stato d'assedio.

Può quasi miracolosamente scampato da morte il famoso visir Tewfik. Al principio del bombardamento lo avevano trasportato nel palazzo lontano di Ramla, proprio il Corrado gli ufficiali e poi tornato ad Alessandria, quando già venano d'Inglese, i quali gli accordarono una sorta di difesa. Arabi col esercito si son ritirati, pare, verso il Cairo. Egli ha proclamato la leva in massa ed ha sequestrato le casse pubbliche.

I dispetti si seguono novellando ora che il visir ha fatto fucile. Arabi a Tula destituito, ora che si tiene segreta questa destituzione, ora che lo ha chiamato ad Alessandria, — e d'altra parte che Arabi ha dichiarato decaduto il visir, e poi ch'egli verrebbe ad Alessandria se il Kalid ottenesse la partenza degli Inglese. Ma questi hanno ormai ben altre intenzioni, come diremo più innanzi.

Ulti dispacci annunziano nuove stragi d'Europei a Tanta, a Mansurah, a Zagazig; erano cominciate anche al Cairo, quando gli Europei ne fuggirono in massa, restandovi il Gloria console italiano a proteggere un'ottantina di italiani che si ostinano a suo partito.

La tutta Europa l'impressione dei fatti d'Alessandria fu immensa. L'opinione pubblica (tranne l'inglese) non nascose il proprio orrore. I governi si richiusero in un'impenetrabile silenzio. Questo solo è notevole: che avendo il ministro delle Relazioni alla Camera de' Comuni che l'Austria e la Germania avevano riconosciuto legittimo il bombardamento, i giornali di Berlino e di Vienna risposero energicamente che la cosa non era vera.

In Inghilterra, lo spirito pubblico è favorevole alla politica del governo. I suoi democratici si tengono fedeli a' loro principi. Il ministro John Bright ha rassegnato le sue dimissioni: il deputato Lawson ha fatto un bellissimo discorso a un'assemblea "delitto internazionale" e i meetings contro il governo sono incominciati. I conservatori movono al Giadone un'accusa meno sentimentale e più alta: essi si rimproverano di aver agito troppo tardi, di aver lasciato sfuggire l'occasione di impossessarsi dell'Egitto; e così aver dato motivo legittimo al nascente dell'Europa per aver provocato l'incendio e la mischia stragi d'Alessandria.

Frattanto la Conferenza di Costantinopoli decideva l'intervento della Turchia; e il 16 ne fu presentato l'invito formale alla Porta, con una nota identica che ne indicava le condizioni. La Turchia avrebbe a spedire in Egitto un numero sufficiente di truppe, per restarvi tre mesi; non potrebbero prolungare il loro soggiorno che dietro domanda del Kalid ed in seguito ad un nuovo accordo delle Potenze. La presenza delle truppe non fu da inasprire lo sviluppo dell'insurrezione politica e finanziaria garantite dai firmati. Alle

Potenza il fissare le attribuzioni del comandante militare. All'Egitto il pagare le spese della spedizione.

Queste condizioni paiono troppo gravose alla Sublime Porta, che esita a mettersi in conflitto col mondo musulmano. Il rifiuto è previsto; e l'Inghilterra ha già preso le sue misure per occupar essa l'Egitto; — ma non sarà nulla, se il ministro Eyoubi non si è del nuovo virato di bordo; il 18, esse dichiarava alla Camera, che i nuovi fatti d'Alessandria hanno creato una nuova situazione, e danno quel diritto di intervento militare che prima non esisteva. L'alleanza inglese e turca, e la Francia è pronta ad accettare questa ingiunzione; il mandato europeo è occupato l'Egitto e il proteggere il canale di Suez. Il Gambetta appoggia questo ritorno alla sua politica "per salvare l'Egitto dal fanatismo musulmano."

L'Italia avrà parte anch'essa in quest'occupazione? Il governo francese lo desidera, un po' per gli interessi del paese che una questi segni di defezione, un po' per aver qualcuno fra sé e l'Inghilterra alleata. All'ora che scriviamo, si parla con molta insistenza del probabile intervento o controintervento dell'Italia, siccome Potenza non sospetta di tendere assorbenti in Egitto. La Turchia stessa ci aveva avvertito. Ora la cosa è, di fatto, il Re di Roma e Depretis da Balgato tornerebbero in fretta a Roma, e il Parlamento, che si dava già per morto, verrebbe rievocato per votare i crediti necessari.

20 luglio.

L'INAUGURAZIONE DELL'HÔTEL DE VILLE A PARIGI.

Non a torto i municipi del mondo ricincono d'amore e d'orgoglio i rispettivi "Palazzi di città". Essi sono realmente i Palladi della libertà civili; sono la prima pietra della politica: sono i segni visibili e duraturi di quei libri comuni che ridederono, nelle più cupie tenebre del medioevo papale e feudale, la civiltà antica e la diffusa nel mondo. Noi, italiani, abbiamo più degli altri motivo di andar superbi dei nostri *Brotti*, dei nostri *Palazzi di città*. Il nostro palazzo attuale, tra secoli a mezzo osso, nel luglio 1533, dal *prevosto* de' mercanti e dagli scabini — le autorità popolari e municipali di quell'epoca. All'*Hôtel de Ville* fin capo, d'allora in poi, tutte le strane vicende attraversate dalla Francia durante cent'anni — dal 1550 al 1650 — guerre civili, lotta per la libertà, lotta di S. Bartolomeo, i Guise, Caterina de' Medici, Enrico IV, la Reggenza, la Fronda, Richelieu, Mazzarino, ecc. Parigi — e con esso la Francia — rimase apparentemente sottomesso fino al 1789. Fu un terribile risveglio, tutto pieno di convulsioni, di furore, di stragi, di grandezza: né è facile ora, all'*Hôtel de Ville* e si rammentano le scene più terribili della grande rivoluzione della Bastiglia (13 luglio 1789) all'arresto di Robespierre (10 termidoro 1794). E poi, ascendendo gli anni fino ai nostri giorni, il 18 brumale, la restaurazione, la rivoluzione di luglio, la giornata del febbraio e del giugno 1848, il colpo di stato del 2 dicembre, la rivoluzione del 4 settembre 1870, l'assenza, l'entrata dei Prussiani, — finalmente la Comune. E sempre là, a Parigi, nell'*Hôtel de Ville* che si decisero le sorti della Francia.

Il palazzo rimase pressoché immutato fino al principio del secolo, Napoleone stava per costruirne un nuovo, quando precipitò dal trono. Nel 1835 fu alterato, ampliato e decorato esteriormente, come i nostri lettori l'avran visto del 1867. Capito l'anno terribile. La Comune incendiò quell'immenso palazzo e ne fece una delle foci che richiamarono i suoi sanguinosi funerali. Il 28 maggio 1871 dell'esplosione di Vierge, più che più che il sole, l'arroganza, l'arroganza, stecchito: tutti che contenevano oggetti d'arte, mobiglio, stoffe, librerie, archivi, — tutto era rimasto preda delle fiamme.

Domata la guerra civile, il Consiglio municipale mise tutto in riserva 3 milioni per la costruzione di un nuovo Palazzo di città. Fu (luglio 1882) appalto a 15 milioni per le spese necessarie, e stabilendo che dovevano essere riprodotte quasi integralmente le parti storicamente ed artisticamente pregevoli del distrutto edificio.

I giurati nominati per la scelta, dovette esaminare 79 progetti. Precedendo per via di eliminazione, con i cinque primi del concorso da 15 a 5000 fran-

chi ciascuno, e scelte, per l'associazione, il progetto degli architetti Ballu e Desperthes, assoggettato a piccole modificazioni d'ordine subordinato. Ballu è conosciuto come uno dei migliori architetti di Parigi e fra i diversi monumenti architettonici che a lui si devono citano solo la chiesa della Trinità con fantasia e squarcio, rimarchevole per buon stile rinascimento e per lo sviluppo ardito ed elegante.

Il decoratore Lavastre gode, anch'esso, una meritata rinomanza. È lui che decorò una parte del teatro dell'Opera e che fu eletto a dipingere il soffitto della sala del Consiglio comunale. La decorazione fu ora trascinata oltre interessata da pitture allegoriche: la Pace, il Lavoro, l'Istruzione, ecc., nel fondo la Senna con qualche monumento.

I lavori, che procedettero a rilente per varie cause di forza maggiore, terminarono appena quest'anno, anzi non sono ancora completamente finiti, perché occorrono ancora due anni per completare la decorazione interna dell'edificio.

La facciata dell'edificio, in stile rinascimento, guardando la piazza dell'Hôtel de Ville, la *rue Rivoli* e la *gare*. La facciata principale è l'entrata riprodotta di quella detta del *Ducor* dell'antico Hôtel de Ville, con un proporzionale aumento di 6 metri in altezza e larghezza. Ricordo, di passaggio, che Domenico Boccadoro è il nome dell'italiano che ne diede verso il 1600 il disegno e che ne cominciò il piano, ripreso più tardi dall'architetto Marino della Valle.

È decorata con la statua e gli stemmi delle città francesi, e con le statue ancora più illustri state a Parigi. Su questa facciata trovai l'orologio; la decorazione del motivo comprende: sul frontone circolare due grandi figure rappresentanti la Senna e la Marna; sui pilastri dell'avanzare due gruppi simbolici rappresentanti il Lavoro e la Città, in bassorilievo; tra come ancora, lo stemma della città (lo scudo ondeggiante, su campo fardaleato, nel motto *Assietus non mercurius*) accompagnato da due figure rappresentanti la Prudenza e la Pazienza.

Tutto l'edificio è cinta da un ampio fessato detto *saute-de-loup*. Gli architetti si sono sfortunati a far sapere che quel fessato non è già un'opera di difesa contro un eventuale seconda o terza Comune, sibbene un mazzo per dar luce ed aria agli ampi sotto-suoli del Palazzo.

Le spese, preventivate dapprima in fr. 16.000.000 salirono a fr. 20.477.752. 81: ma i lavori di pittura che restano ancora a farsi porteranno per conto un dispendio di altri 20 milioni, e altri 20 milioni di franchi. Fortunati francesi, che giocano sì facilmente coi milioni!

L'inaugurazione avvenne, come si disse, il 13 luglio, con un'autentico banchetto, al quale intervennero il Presidente della Repubblica, gli alti poteri dello Stato, il corpo diplomatico, ecc. Gli invitati furono di spessi con un sistema altrettanto democratico che giusto: oltre i capi-ufficio fu invitato anche un basso impiegato. Così per esempio, il Rettore dell'Università ed uno studente: il capo de' pompieri ed un compiere: il comandante le truppe ed un soldato: gli architetti dell'edificio ed un operaio. Si sa che i sindaci delle capitali europee desiderano che quest'anno, a Parigi, si parli brevemente al banchetto il Presidente del consiglio municipale Siegmund, il Presidente della Repubblica e il prefetto della Senna. Floquet.

C'erano stati festi e bei comici intorno in occasione di questa festa. Memoravasi che il partito comunisto era malcontento di vedere "ripurati" l'opera sua che avrebbe giocato un tiro di "gendarmi borghesi". Infatti il giorno antecedente una terribile esplosione di gas avvenne in vicinanza dell'*Hôtel de Ville*, le vie Francis-Miron, con crollo d'una casa intiera e con la morte immediata di sei o sette persone. Fu pure, un accidente — ma servì a propagare gli allarmi. Di più qualche capo amaro di d'avesse, un *dirigé* de' biglietti col concepito "Sarà bene tenersi a rispettosissima distanza dall'*Hôtel de Ville*, dallo 17 in poi di stessera." Non accadde nulla, s'intende: ma non garantimmo che qualche invitato non mangiasse con assai scarso appetito, malgrado le seduzioni del *menu*. A tavola il corrispondente si diverte a dirgli: per tranquillizzare gli amici, di aver già fatto in precedenza il resoconto del banchetto e d'aver dato ordine che, ov'egli non fosse ritornato, vi si aggiungerà questa laconica riga: *Stanno saltati in aria*. Invece, non saltarono in aria: i tappi dello scintapagno.

Il disegno che pubblichiamo in questo numero è dovuto ad un artista milanese che vive a Parigi, e che ci manderà frequentemente disegni di attualità.



Colonna di Pompeo



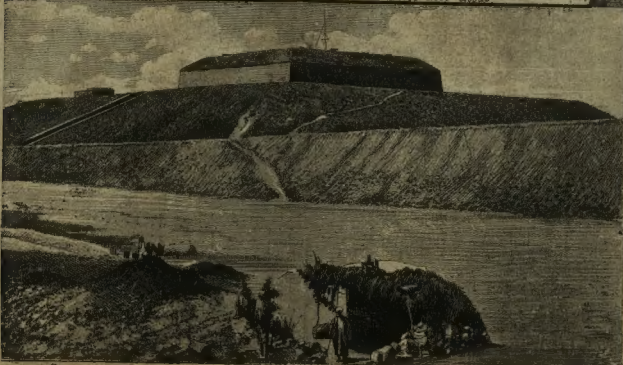
Piazza del Palazzo



Porto di S. Pietro



Il Porto



Forto di Com. H. Dick



Entrata del Palazzo del Re (Palazzo Reale)

ALESSANDRIA PRIMA DEL BOMBARDAMENTO. (Disegni di A. Della Valle, da schizzi e fotografie).



Lord Dufferin, ambasciatore inglese.

Conte Corti, presidente, ambasciatore italiano.

Barone Calice, ambasciatore austro-ungarico.

Barone Hirschfeld, incaricato d'affari tedesco.

Onor. incaricato d'affari russo.

Marcus de Meville, ambasciatore francese.

LA CONFERENZA DI COSTANTINOPOLI, nel palazzo dell'ambasciata italiana a Therapia. (Disegno del signor Dante Paolucci, da schizzi e fotografie dei fratelli Abdullah).

CORRIERE

Questa poi nessuno se l'aspettava! Si sa che la politica ha le sue esigenze, ed impone spesso delle contraddizioni, magari le controzioni. Ma che Sir William Gladstone, dopo aver chiamato Francesco II *la negazione di Dio*, volesse far tanto per rubargli un po' il soprannome di Re Bomba, mi sarebbe durato fatica a crederlo, non dirò nel 1860, ma solamente nel nuovo secolo. Eppure, ecco che Gladstone ha fatto bombardare Alessandria d'Egitto!

Dal fondo del cuore, se lo ha dato la verità, le non gli dà tutti i torti. E mi pare di fare singolare e curioso, questa grande commovente e indignazione del Corriere per il bombardamento d'Alessandria, mentre non s'è commossa la metà sua s'è indignata la quarta parte per la strage d'Alessandria. Quasi ottocento democratici, quella società operaia, che votano le proteste contro gli inglesi, perchè diavolo uno hanno protestato un mese prima contro gli egiziani? I disastri cristiani bruttati per lo più d'Alessandria senza una ragione al mondo, non meritavano da voi, o signori, a amici della pace, o grandi democratici, quella pietà che sentite per i musulmani bombardati non senza qualche ragione? Quanta ipocrisia in tutto questo protestare! La Francia si rifiuta di non essere stata lei a bombardare, e gli italiani che dissimulano la patria, avrebbero bombardato Marsiglia un anno fa, se ne avessero avuto la forza.

Tartufo non è sempre prete; c'è il Tartufo liberale. Sono Tartuffi quelli signori che non soccorrono la sordella povera e piangono per la malattia del cagnolino; sono Tartuffi quei comunisti che dissimulano la patria; sono Tartuffi quelli che si sono interessati per la strage dell'11 giugno come per un fatto diverso e si irritano per il bombardamento dell'11 luglio come per un gran delitto, lo non mi dico certo che sin sangue impuro quello dei musulmani; ma non è meno un Tartuffo il sangue degli italiani, degli inglesi, dei francesi, trucidati accecamente sulla piazza dei Consolati!

Il torto vero di Gladstone è che anche lui è un Tartuffo. L'ipocrisia liberale lo ha costretto a cercare delle scuse, a mendicare dei pretesti; non ha la brutalità di Disraeli, la durezza di Lord Palmerston. Non cercava pretesti, Lord Bunsford nel 1850 contro la Grecia: « se non indennizzato il signor Peficio cittadino inglese, lo blocco il Pireo e vi bombardo Atene ». Anche allora il mondo fu indignato, e assai più giustamente che adesso, ma il mondo era costretto nel tempo stesso ad ammettere una nazione che per un suo cittadino offeso metteva in moto tutta la sua squadra. Se Gladstone, dopo avere imbutato gli europei rimasti ad Alessandria, avesse mandato a dire al viceré: « nelle 24 ore impiegate Arabi passati, il profeta di polizia, tutti gli altri, tutti gli autori del massacro, ed io bombarderò Alessandria », tutto il mondo avrebbe applaudito. Oggi la sola scusa della grande ipocrisia dell'Europa sta nella grandissima ipocrisia dell'Inghilterra.

C'è qualcosa di più brutto che il bombardamento di Alessandria. È il sentir dire che l'ammiraglio Seymour ha bombardato Alessandria con tutto l'entusiasmo giovanile di cui egli è capace — con 69 anni di servizio ed 81 d'età — per difendere la figlia inglese da una dozzina di furbi che non terapeutici, o meglio ancora per salvare la vita di Redi! È vero che i principi dei viceré per eccellenza, hanno inventato la maniera di bombardare una casa per salvar la vita a chi ci sta dentro.

Se Terzik non è stato ammazzato con una cannonata dai suoi salvatori, bisogna proprio dire ch'egli è destinato ad aver lunga vita, però essergli sembrata non strana nella maniera di poterlo? È vero che i principi della famiglia di Mehmet-Ali sono filosofi: Ismail, che pure ha fatto tanto per la prosperità del suo paese in generale e d'Alessandria in particolare, pigliava tranquillamente un sorbello al caffè Cova quando i telegrammi annunciavano la sua completa liberazione del quartiere europeo ed il massacro di quattromila persone.

Quanto sembrano lontani quei tempi ne quali l'Europa festosa, rappresentata da suoi sovrani o da suoi giornalisti, era ospite a Istanbul per l'apertura del canale di Suez; un giornalista veniva di venuto poi tristemente famoso ed ora ospite del bagno di Nisida, prometteva al Kedivè l'appoggio della nostra gazetta, ed il cavalier Florenzano, ispirato dalla gigantesca opera meravigliosamente compiuta dal Lesseps, improvvisava una poesia della quale una strofa è rimasta celebre:

Oggi siamo tutti onore
Ed invogliati a questa
Feste erano caduti
All'alba che verrà.

Quanto pare lontano quell'anno nel quale chi aveva in tasca fior di quattrini e tempo da buttare via si levava il gilet d'andare al Cairo a sentire la prima rappresentazione dell'ad al teatro viceriale, e a godere la primavera esotica nel meati di gennaio e di febbraio. Pure Terzik, sul suo trono di spina, fra un beduino che lo minaccia e un inglese che lo protegge, deve invadere la sorte del papà Ismail, viceré spodestato, e ingenua e gode l'attesa milanese fra l'Hotel Milano e l'Hotel Cova. Egli è un anacronismo ai miei divoti che gli formano una piccola Corte. Ha il servo speciale per preparargli il caffè, o il servo speciale per riempirgli la pipa, ha cinque moiti per rallegrargli la mensa, ha le sue brave renitte come in molti riciclatori regolamentari i crediti regali, e ditta al suo segretario una pagina allegria dei « Bois en exil ».

Gladstone scrive invece la pagina triste dei ministri democratici, quando diventano conservatori; e i nostri radicali temono che l'onorevole Depretis faccia altrettanto. Non si sanno due cose: le trovano proprio cambiato e gli affibbiano tutti gli epiteti poco benivoli nell'uso dei quali si sono esercitati per anni ed anni contro il Quattrino, contro il Cantelli e contro Giovanni Liana. Secondo loro un ministro di Sua Maestà dovrebbe anche essere chiamato « affrettare i piedi trancianti ». Guai lui se gli salta in testa di trattare un moltiplicato come un altro connazionale qualsiasi, di ammettere che il Minghetti sia leggerezza, di andare a passare una messa a Bellagio e praticarvi gente a modo, magari qualche tiatolo. Cosa veramente dell'altro mondo: ma non certo più ridicola del trono, sotto il quale hanno fatto vedere il signor Grey all'inaugurazione del nuovo palazzo di città, inaugurato prima d'esser finito. Eppure bisogna dire che il signor Grey, giacché il suo nome non c'è corso sotto la penna, è un uomo di buon senso, e lo dimostra se non altro lasciando passare le riviste del ministro della guerra e non andando a passarle lui in abito nero e cravatta bianca, come faceva il signor Thiers buon anima sua.

Alla rivista del 14 luglio la popolazione parigina, solita ad applaudire di preferenza l'artiglieria e i cori, non applaude che al decano del ministero della guerra francese ha risposto l'antico alle parigine, e che ha fatto batter le mani ai tamburi ed al ministro. Un vecchio colonnello è andato a star di casa vicino al collegio Calchi Tassoni per avere il piacere di sentir suonare il tamburo ogni volta che al giorno un tamburo, sopravvissuto alla morte della guerra nazionale, col quale si danno i segnali agli alleati di quel collegio.

Chi sa se tutti i tremila tamburi appartenenti all'esercito italiano esistono ancora intatti « nella fossa fatale » dove discenderono confortati da una orazione funebre del povero generale La Marmora?

Con quanto profondo convincimento egli seppa risuonare in fine d'uno dei suoi quattro discorsi sotto le buone qualità del tamburo e rammentare le principali vittorie alla quali seppa contribuire loauramento che la Francia ha riabilitati! Giacché della Francia copiamo tante cose, imitiamo anche questa, che non sarà la peggiore. General Ferrero i restituiti i tamburi.

Dicono che Milano sembli in molte cose Parigi. La somiglia di certo in un fenomeno che si può chiamare psicologico ammettendo che ogni grande città abbia un'anima sua, una maniera particolare di percepire i sentimenti e formulare le idee. Milano ha come Parigi il suo avvenimento del giorno che la preoccupa più di qualunque altro. Per Milano il bombardamento di Alessandria, le temute stragi del Cairo, le discussioni del parlamento inglese ed il cambiamento di Gladstone, la festa del 14 luglio. I propri, le elezioni amministrative di Roma, la supposta conversione di De retti sulla via di Bellagio anziché a quella di Damasco, sono notizie d'importanza relativamente secondaria. Milano la settimana passata s'occupava del Gladstone, la settimana scorsa di un altro, ed ora quest'ora Terzik perché la sua guardia non aveva l'abilità da *Francisco premiera spada* del circo di Madrid: questa settimana s'occupa della donna tagliata a pezzi e del suo tenero sposo e preteso assassinio.

Il conte Corti ha un bel ridere la conferenza di Costantinopoli a casa sua; non acquisterà mai la celebrità che gode in questo momento il Cattaneo, se

pare in tal modo il verbo gode a propriamente adoperato. Quando la sentenza del Cattaneo sarà pronunciata, Milano lo dimenticherà per quanti ritratti se ne facciano, se ne stampino, se ne vendano. Gli aveva da essere un momento il generalissimo Boet segretario di Don Ciccio, il segretario del partito dei signori, dopo aver parlato a suo tempo al Cairo, per un mese di esilio, ora non s'è neppure accorto che quel grand'uomo, assolto dai giornali milanesi, è morto a Cava in un ospedale, povero devotissimo, e sostituito ad un altro processo.

Eppure anche in questo capitolo gli arbores di curiosità sono giustificati e rivela a tutti scopo abbiamo ancora molte strade da fare per raggiungere certi popoli indicati dagli maestri di civiltà. I giornali americani illustrati giunti con l'ultima posta sono interamente dedicati all'elenco supplied di Giulien, evincendo non più ministri e politici e particolari, compreso « il vero ritratto » della corte con la quale ha impiccato l'assassinio di Garibaldi. C'è poi il ritratto del boia e quello del confessore; c'è la prigione vista di dentro e di fuori, e la forza vista di sopra e di sotto. Non basta: le due grandi pagine di mezzo del « L'ultimo » Frank Leslie's Illustrated Newspaper, ci presentano tutta la scena dell'impiccagione; e in prima pagina ha l'esame medico dell'impiccato.

A questo non ci siamo ancora; forse perché le sentenze capitali si pronunziano ma non si eseguono, come si diceva in un tempo, ridotti in facili e sicuri ed ai giuristi di Torino, un volgare malfattore condannato nel capo. Si sa; abbiamo anche noi i nostri peccatucci; ritorna per esempio quello un po' antico di prendersela con le supposte strighe e tentare di uccidere vivo come hanno fatto a Mantova, o ammazzare addirittura come ha fatto uno giovinetto a Venezia. Non capitano anche in Italia delle disgrazie: i Senesi sono obbligati dal terremoto ad andare a passare la notte distesi in terra nella passeggiata della Liana, e si torneranno corrispondere forse autenticamente quello che ha apprezzato gli scarsi abitanti della baia del Moncalerio: in Sardegna si ripetono gli incendi dell'estate passata; vicino ad Ochieri il fuoco propagatosi dalle stoppe ai boschi ha portato un danno di quasi un milione e gli ignoranti contadini non danno le loro teste alle scintille sfuggite dalla locomotiva, come una volta i contadini del continente attribuivano al fumo l'origine della erigittura. Ma tutto ben considerato, fatto il bilancio delle disgrazie di casa con quelle di fuori — una gente che non dà mai la colpa dei suoi mali a se stessa, morti e feriti; un disastro ferroviario con 30 morti vicino a Mosca; un altro simile con dodici morti in Irlanda, senza pregiudizio delle solite catene; la rovina delle tribune della corsa a Bromberg con relativo numero di costole rotte; un'esplosione delle fucile d'artiglieria a Valenciennes, Francia, che ha ucciso 100 persone, dico, a tutte queste piccole miserie della vita europea, ed a parecchie altre quali che si face per brevità, non c'è proprio da lamentarsi alla Provvidenza che ci ha fatti nascere italiani.

Perché non se ne è contentato Corrado Corradini, il gentile poeta torinese, e non è rimasto a vivere tranquillamente in casa sua, a pensare ai suoi figli, agli altri paesi le cose vadano tanto male? E ad avere avuto la fortuna di potere occupare a 30 anni, senza aver patito nessuna persecuzione, quella cattedra di letteratura italiana nel politecnico di Zurigo che dette modo di vivere a Francesco De Sanctis dopo l'89, perché non s'è lasciato vincere dalla tentazione di dire un po' male dei suoi ospiti? Cominciò al tempo dell'inaugurazione del Gottardo a censurare i costumi del paese, l'ordine della festa, la mancanza di tutto; e quando in giugno di Zurigo se ne dolesse egli dichiarò con la solita franchezza di un aver voluto sempre per ombra offendere la Svizzera riconoscendo anzi l'incoscienza di parecchie istituzioni degli Stati confederati. E le prime lettere del prof. Corradini erano state dimostrate quando gli venne l'infelice ispirazione di parlare della città di Zurigo, di parlare con uno stile ultra virile descrivendo come il fante prussiano... che si atteggiava con ingenua impudenza... ed altre curve che non è lecito nominare e che il professore nominava aperte erbie. Ma fin lì tranne, le domo quando quella volta passò sopra anche a qualche sollecitazione di stile, e non si accorse di acciacciarsi le loro empie; ma non c'è da meravigliarsi se le donne di Zurigo hanno giurato vendetta contro un uomo che le ha chiamate « soldati in gonnella » ed ha detto che « si pascono di saliscie ».

Il conte Corti ha un bel ridere la conferenza di Costantinopoli a casa sua; non acquisterà mai la celebrità che gode in questo momento il Cattaneo, se

di passi spietati, come l'avrebbe chiamata il povero Flavio.

E la vendetta delle donne di Zurigo non si è fatta aspettare: Dopo una *charivari* in tutte le regole, il prof. Corradini è stato obbligato a dimettersi dall'ufficio di professore ed ora medita sulla verità del proverbio che dice: *Passeo che vai, usanza... e donna che trovi.* I piedi della *Zurighesi* sono vendicati.

La signora Ristori ha fatto un'altra agguata al provaglio dicendo — ... lingua che trovi — ed ha resistito in inglese a Londra al teatro *Druery Lane*. Rimetto Bossi aveva fatto già un tentativo, interrompendosi a mezzo d'un soliloquio del *Re Lear*, ch'egli recitava in italiano con artisti inglesi, ma la critica non se n'era mostrata entusiasta. E molto più benavole a non certo senza ragione verso la nostra infaticabile attrice, che può ormai strappare le sue fedi di nascita, tanto le riesce di farla dimenticare.

Mi ricordo di aver inteso la signora Ristori recitare in inglese la scena del delirio di lady Macbeth, in un teatro di Roma, e l'ho sentita applaudire dai molti inglesi presenti. Bisogna però sperare che l'esempio di lei non incoraggi altri ad un simile ardire: se i nostri artisti pigliassero l'abitudine di recitare in un'altra lingua, le società per le compagnie permanenti di Roma e di Milano finirebbero per rimanere senza attori: appunto quando tutte e due pare siano arrivate ad avere un teatro.

È terminato il processo per i furti di libri alla biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. Il processo era nato da una scoperta bibliografica: a Firenze sopra il banchetto d'un rivendigione di libri vecchi fu trovata una rarissima edizione del *Processo degli Untori*, dal quale il Manzoni prese l'argomento della sua *Colonna Infame*. Ci volle poco a scoprire che quella era spuria. Il supposto ladro era un prete, certo Bortolucci impiegato appunto a quella biblioteca. E non c'era da dubitare: ma in questo fatto semplicissimo la politica volle cacciare lo zampino. Fu fatta una inchiesta da un magistrato, fratello del ministro che andava in galera. Sparservano di chiamarlo il processo Bonghi; e due giornali di Roma se ne davano a tutto pasto. Ora il processo è finito con la condanna del Bortolucci, della quale nessuno dubitava, e colla assoluzione di tutti gli altri per insufficienza di reato. E di tutto il processo montato da lui anni è rimasto e rimarrà una cosa sola: un tratto di spirito del Bonghi. Questo portentoso uomo, che non perde mai la sua presenza di spirito, aveva appena finito in Tribunale la sua deposizione: una deposizione lunga come un articolo della "Perseveranza" e trionfante come un articolo dell'"Antologia". Nella sala vicina è fermato da un signore che a tutto di una signora le prega di scrivere qualcosa sopra un pannello. E la medesima ogni ventagli disegnati ed autografati. La per lui, in pieno processo, stando in piedi, e caldo ancora della sua deposizione, il Bonghi scrive: *Così le accuse si sventolano via quando sono false.* — 4 luglio 1882. Il tribunale le ha sventolato davvero.

La prima volta da questo secolo — Cicco e Cola.

NOTERELLE.

La R. Società Geografica di Londra ha conferito la gran medaglia d'oro (*Founder's medal*) al dott. Gustavo Nachtigal per gran viaggio da lui compiuto negli anni 1869-1872 e per la conseguente pubblicazione in corso di stampa: o in altra medaglia (*Patron's medal*) a sir John Kirk per i distanti ed importanti servizi resi alla geografia durante i viaggi fatti dal 1858 al 1863 col dottor Livingston e la sua cara compagna di 15 anni a Zanzibar come console generale di S. M. Britannica.

La Giunta Municipale di Genova ha testé compiuto un atto lodevolissimo. Tutti sanno in quei tristi condizioni verso l'illustre commediografo Paolo Giacometti. Or quella Giunta, dietro istanza della Società di letterati e conversazioni scientifiche, deliberò di affidare al Giacometti la compilazione di una storia del Teatro Genovese, stanziandogli ed alleanza un anno stipendio di lire 1500. E un atto che onora il Comune e non offende il decoro dell'illustre è sfornito cittadino.

Un'opera nuova, *Valleida*, di maestro Francesco, Lapavero, fu data in un teatro inglese, il Covent Garden, sotto gli auspici di un cantante italiano, la Patti, i giudici sul merito della quale, ed anche le ragioni sul successo, sono molto discordi. Chi dice assai bene dell'opera; e chi attribuisce tutto il merito alla Patti.

Altro teatro incognito, l'*Arcaide*, a Pietroburgo. Era un teatro di spettacolo.

L'*«Arcaide»* pubblica in appendice la traduzione francese dell'ultimo romanzo di Verga: "Il marito di Elena".

CAPINERE

I.

Ponno ogni sera quando il Sol tramonta
Un tramonto di Sole in mezzo al mare;
La navicella del pasticcio è pronta.
E un'isola bentosto in alto appare:
Un'isola bruna che s'accampa
Sovra un mare di foca e un ciel di vampa.

La navicella che fiottando passa
Tutta cosparsa d'un color di rosa,
Un fremer d'ali a sé dietro lascia

E una voce sottile tutta amorosa:
Guarda, e mi par che portino legnere
Non so che rammosci due sapinere;
Guarda, e rivoltò in ar, dico: Angiollella.
Dove n'andate gli leggiere e snelle?
E del ramo gentile che in bocca avete,
Dite, Angiollella mia, che ne farete?

II.

— Andiam là dove il Sole in mar si tuffa.
Andiamo a dargli una preghiera onesta:
Per quello amor — diremo — onde s'azzuffa
Terribilmente il Re della foresta.
Se i lioncelli suoi qualora gli acciuffa,
E, non che al mondo, a Voi terrebbe testa.

— Per quello amor, messere il Sole sano,
Noi vi preghiamo e per il nostro piante:
I padiglioni d'ir schinduto un poco,
E ne donato un pocchina di foca;
Donate una favilla, e n'arda il ramo
Del mirto funeral che Vi portiamo.

III.

— Riportarlo ci preme al Padre in dono,
Al Padre nostro, che V'aveste innante
Eroe più forte e Cavalier più buono
Che il forte Alcide o il buono Ettore e Atlante:
Ma invano Ei mise questa Italia in troco,
Invan davanti a Voi sorse gigante:

— Oh Egli, del nome suo pieno ogni luogo,
Neger ci vede la pista del rogo;
Neger il prosso a quella nostra l'urna,
E la cara convalle taciturna;
E per forza Gli vogliono la grand'alma
Incantare nella meta salma. —

IV.

— Messere il Sole ci farà pioggia:
Onde, ridotto da la viva fiamma,
Tra le rote del pallido alcione
Il potente vento dell'orridissima,
Il Padre crederà la sua Legione
Riveler tutto, e da le pugne il dramma;
Intanto che profumi al nero Spirto
Dà il lentissimo, il tarbante e il mirto.

— Allora, se placat' giovi a profani
La sua grand'Ombra disdegna e fiera,
Come ad unico allor d'ogni del Manti
Valeggino a la sua forte Capra:
Rizini gigante su la spiaggia un masso.
E stagliano un leon nel vivo asso.

— E noi verremo per ignote vie
Se le giubbe a posar, solliche e pio:
E s'altri Italia disidera s'attenti,
Porterem la vittoria ai quattro venti.

RAZZE FELINE.

Racconto Algerino.

II.

Al rompero del giorno un pastore trovò il corpo di Ali-ben-Mohamed, su lo carico in ispania e lo portò ai guri di Fatma. La vecchia, quando conobbe il tremendo caso, non la grida e in impazziti. Lei si sentiva a un miglio di lontananza. Said-ben-Aues, sempre in vedetta dal suo poggio, udì ben tosto quel tumulto e disse ai figliuoli:

— Ecco il cadavere in casa. Eh, le vecchie!... I pianti sono inutili... Allah aveva chiesto i suoi giorni ed egli solo è il padron dell'ora. Figlioli, assistetemi qui, voi avete fatto per bene la vostra bisogna e io sono contento di voi... Ora tocca a me.

E il vecchio discendo dal poggio e move verso la collina. Giunto a pochi passi dai guri dell'assassinato egli comincia a vocare:

— Ohe L. Ali-ben-Mohamed?

— Chi è che chiama? — grida Fatma apparso sulla soglia della capanna. — Ah, sei tu Said-ben-Aues!... Oh, vieni, vieni a vedere in quello orribile stato mi hanno riportato te! Il tuo vecchio fratello... L'hanno derubato e accoppiato a morto.

Said-ben-Aues a quella parola "a morto" si sentì un brivido nelle ossa. — Maledetti ragazzi!... Sempre buoni a nulla!... egli esclamò fra sé. — Ma, si rimette ben tosto e:

— Per Allah!... Questo è per me un colpo mortale!... Direi eh' egli costà da noi ieri e ora. Lei gli aveva dato persino una caccia di bene perché la portasse a me... Volevo bene farlo accompagnare almeno fino al guado da due dei miei figliuoli... Ma il coccicchio insisté tanto per andarsene solo che a me parve indiscrezione il non fare a modo suo. Ah, povero amico! Povero vecchio mio!

Così dicendo, e battendo palma a palma in atto di disperazione suprema, egli entrò nei guri colla vecchia donna.

Ali-ben-Mohamed era lì lungo disteso sulla stuoia cogli occhi sbarrati. Appena vide l'amico egli tentò di parlare, ma non poté smettere che un rantolo. Said-ben-Aues si inginocchiò presso di lui col cuore solto. Certo se Keir non l'aveva ammazzato col colpo Ali-ben-Mohamed non poteva tardare a morire.

Said-ben-Aues si chinò all'orecchio del moribondo e gli mormorò in modo che Fatma potesse udire:

Stamane a ventotto il Caid era anzi buri al mio guri. I Beni-Kodid hanno saputo che i ladri del loro bue bianco cravano noi e sono andati a chiedere riparazione al dero. Siccome sono alleati della tribù, il Caid pretende che venga pagata loro una taglia di trenta ducati, e siccome (io non so in qual modo) egli è venuto a sapere che anche tu hai preso parte al banchetto fatto ieri sera in casa mia colla carne di quella bestia, con dei trenta ducati egli esige che ciascuno di noi due abbia a pagarne la metà.

Ali-ben-Mohamed chiuse gli occhi, li riapre, tentò di parlare ancora; non può; finalmente riesce a sollevare un braccio nella direzione della stalla. Allora Said-ben-Aues:

— Ah, capisco, tu vuoi farti capire che non possiedi denaro e che vuoi che si venuta uno dei due bovi che ti restano perché, colla somma ricavata, si possa pagare la tua parte di taglia.

Il moribondo sbarrò terribilmente gli occhi, spalancò la bocca; sembrò che egli voglia fare uno sforzo supremo per parlare... Non può, non può! Invece di parole dalle sue labbra sgorgano fuori un fiotto di sangue e l'ultimo cospicuo di vita che gli restava.

Said-ben-Aues si strappa i capelli, geme e si contorce; Fatma picchia dei pugni per terra. — Io non morrò! ripete Said-ben-Aues. — E, intanto, c'è il Caid a casa mia che aspetta la taglia. E io non ho che quindici ducati da dargli!

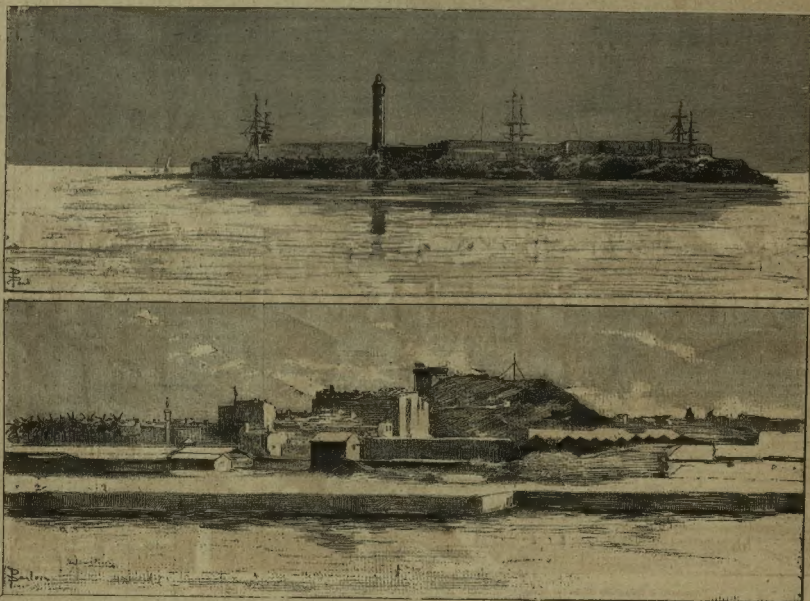
Poi, alzandosi e parlando a precipizio: — Io non posso farmarmi più oltre. Sentì, Fatma... Faremo così: Io andrò a piangere persino sulla soglia dei miei nemici e raccoglierei in prestito i quindici ducati che mi mancano e che il povero tuo marito fu condannato a pagare. Così soddisferò per dero da solo alla taglia intera; in seguito poi, domani per esempio, io ti manderò uno dei miei figliuoli a cui tu consegnarai il bue bianco. Egli andrà a venderlo al mercato vicino e, allora soltanto, tu mi rimborserai i quindici ducati che io pagherò oggi per te... Oggi noi datti pensiero di nulla... Resta tutta al tuo sasso dolore...

— Oh, grato, risponde la vecchia donna. Allah protegga sempre coloro che ti giovano!

TULLO MASSARANI.



Gli Italiani si rifugiano sulle navi inviate dallo Stato. (Disegno del signor Dante Paolucci, da uno schizzo del signor D. S., ufficiale di marina).



Fortificazioni del Faro.

Il forte Napoleone.

Ad ALESSANDRIA PRIMA DEL BOMBARDAMENTO. (Disegni del signor Dante Paolucci, da schizzi del signor N. L.).



Preparativi di difesa alla Banca Ottomana.

Partenza dagli Europei.

Sui forti, prima del bombardamento.

Ad ALEXANDRIA, PRIMA DEL BOMBARDAMENTO. (Disegni del signor Dante Pasolun, da schizzi del signor N. L.)

NUOVI LIBRI.

Sorrieri e lagrime, nuovi racconti di ENRICO CASTELNUOVO. — (Milano, Fratelli Treves).

Sorrieri e lagrime! — Ecco un titolo che si realizza per romanticismo, ed ecco un libro che sarà da parecchi cercato per amore del titolo. Eppure nessun titolo risponde più di questo al contenuto del libro, e ne è la sintesi naturale. I nuovi racconti di Enrico Castelnovo, ci fanno sorridere e ci fanno mesti. La celia è arguta, pronta; un'amicizia agguissima pure per tutte le pagine, ma sotto di essa cova quasi sempre un pensiero grave, e almeno serio, e la medietà di quella medietà i soggetti sono quasi tutti vecchi, ed è veneziana l'ambienta in cui si svolgono, e in cui vengono spesso accennati con matita delicatissima. E nell'aria veneziana, c'è qualche cosa che sorride e qualche cosa che si lamenta; ma è lamenti breve e perciò forse più profondo. All'esame degli motivi acquiesce di sentire dal Castelnovo, ma si sentono, filtrano nel nostro cuore; e solo i crolli grossolani che inneggiano unicamente alle sensualità morbide e basse e la cui cultura non va più in là dei libri moderni francesi, possono permettersi lo stupido vanità di chiamare toscanismi e i comizi. La tenerezza umana e il sentimento gentile, quello del Castelnovo è vera amicizia: amiamo che, come abbiamo detto altre volte, avverte quello del Dickens. Il fanciullo del racconto *Le mano della vicina*, fanciullo che, nei precetti rivoli della vita, alimenta un cuore amoroso e ideologico, è una creatura, ideale, persona che vede passare da una finestra vicina a casa sua, e non può vedere il volto della persona cui appartiene quella mano; e ci ricorda qualche cosa del piccolo Davide Copperfield, del Dickens, anch'esso innamorato: se nonché la situazione è diversa, è nuova. Quella maturità di sentimento nello studente che si batte e muore in duello per l'onore della madre! Che bel tipo virile! E com'è condonato quel racconto! Con quale naturalezza! Il racconto *Ho fame!* è a una vera lagrima; diremo di più, è un piccolo capolavoro. Quando il Castelnovo entra nella casa del popolano non ritrova forse la vera più spontanea del suo ingegno; per esempio, il racconto *Uccelli di Venezia* sono veniziani, sono soprattutto veniziani, ma qualche cosa d'ammannito e di stentato si sente. Invece, nella pittura della borghesia colta, affinata, nella borghesia ammollo, il suo ingegno si rivela tutto intero. Certo, piccolo ipocrita della società egli è, lo vede, lo coglie, lo proba, colta, e la colta davanti scrivendo. Ma non è una *spinta di condoglianza* è un racconto che non potrebbe essere più argutamente satirico: l'ipocritia delle visite di condoglianza, fatte a persone già belle consolato, è ammassata con garbo da un marchese amabilemente clinico. *I tre pericoli* rammentano un altro racconto del Castelnovo *Un ragazzo di sole*, pubblicato anni sono; la situazione è la stessa, ma c'è novità nei particolari, e riesce delizioso. Il Castelnovo non improma a spron battuto nel campo della descrizione della colpa: se ne tien lontano: tutt'al più s'arresta davanti alla fragilità. In complesso i *Sorrieri e lagrime* (come vedete i racconti) nostre commoventi le caratteristiche speciali dell'ingegno di Enrico Castelnovo, così simpatiche, così graziose, accrescono d'uno del libro la letteratura americana italiana e ci danno la migliore fine e fedele d'una parte di Venezia quasi oggi.

Le voglie di Neri, di RENATO FUCINI. — (Parsi e figure della Campagna toscana. Firenze, Barbèra).

Abbiamo già ammirato nel Fucini il poeta popolare; ora ammiriamo il bozzettista. La sua caratteristica più spiccata è questa: l'italiano, questo italiano, che si annuncia nelle nazioni e che ogni scrittore italiano dovrebbe imprimere in ogni lavoro. Di dopo francesi hanno sarsi: su adunque benvenuta una buona bocciata d'aria paesana, quale ce la reca il Fucini, colle sue *Voglie di Neri*, edite colla solita eleganza dal Barbèra, che non può resistere nemmeno lui, e compie l'alta entusiasmata della cosa. In tal istante, il Fucini dipinge vari paesi e figure della campagna toscana; e, estrano, in quasi ogni suo bozzetto, ci mette un cano, come Paolo Veronese sulle tele: avendo tutt'ocché miserie deplorabili, non può sempre scherzare, non può sempre infondere l'allegria che pare non abbiano tutti un alto ricano. Vediamo, dunque, alle immagini tristi e alle tacite tragedie della maremma, il sorriso gli muore sulle labbra e la pensosa malinconia lo investe. Noi lo vediamo, nella nitida prosa del Fucini, quelle solitudini immense d'acqua stagnante e di lunghe canne, quelle sere languide languide che calano nel silenzio della pianura deserta, rossa appena da qualche raro fascio d'uccelli palustri. E va-

diamo quella povera gente che va a morire di febbre. Gli è bastato nella *Fia dei Tolomei* (L'Aranci nel Monte Cirillo) ci avevano commossi alla pittura degli infelici miseri maremmani; il Fucini ci fa vibrare nel cuore nuove note patetiche. I suoi bozzetti aerei ci piacciono più assai dei bozzetti fatischi, perché sa quasi sempre il sorriso, quelli fanno pensare, *Il marto della giovinezza* — *Lucia* — *La spacciatore* — *Fiorella* ci piacciono più della *Palla*, *del Mario*, *di Vestro* e della *Scampagnata*, quattrini quasi del solito drama campagnuolo: «l'esaltazione dell'immenso e del piccolo». La rara via comica del Fucini guizza e si vive negli stampe, questi bozzetti più vivi, quelli più s'allunga, ci annocchia. Confessiamo che non abbiamo potuto finire di leggere l'*Ortolo col cuculo* e qualche altro bozzetto del Fucini dello stesso genere per questa buona volontà ci mettessimo. Solo una cosa vi abbiamo ammirato col peccato mortale dell'invia addosso: la lingua toscana così fresca, così pittoresca ed elegante nei suoi serci, così nervosa, così snella e alata. Anche se non avessimo alcun pregio d'aria — e ne ha tanti — il nuovo libro del Neri rimarrebbe prezioso per la lingua.

Un'altra lode, il Fucini, al rovescio dei novellieri toscani del buon tempo, non infredda mai nel tempo della licenza; il suo regime sta nel soggetto vero e vivo, non nella cruda parola. «Non si può con più delicatezza e, nello stesso tempo, con più nobili arti scrivere, capire che nel bozzetto *Lucia*, quella povera giovane cospira, quella scosciata, *Fiorella* della mamma, erede vittima delle tarpi roglie d'un villano che la fa venire a sé simulando il balato d'una capretta smarrita... *Lucia* e lo *Spacciatore* sono a nostro giudizio i bozzetti più sentiti, più artistici e più belli del Fucini; il quale è il Verga della prosa toscana; campata non infredda come quella della Sicilia, bensì calma e spessa ridente. Sotto quel cielo quieto, gemono tuttavia miserie non meno strazianti, che non infuggono all'artista di cuore.

Vecchie storie, di P. G. MOLMIST. con disegni di G. Panzani. (Venezia, Paganini Ongania, editore).

Il Molmenti, tra tante cose fortunate, può contar quella d'aver trovato un editore che è un artista. L'Ongania di Venezia manda fuori edizioni che sono modelli di buona gusto. Questa delle *Vecchie storie*, nel suo arcosmo elegante, è un capolavoro tipografico addirittura. I racconti, i capitoli, i saggi del Fucini, più grandi scrittori paesani. Bravo l'Ongania! Il quale, per rendere più seducente l'edizione, incaricò il celebre Favretto d'illustrare coll'originale matita ciascuna delle vecchie cronache veneziane che il Molmenti, redidivo e brillante cantastorie, ci viene raccontando colla sua solida disinvoltura. I saggi del Fucini sono buoni, ma carini tanto... Il Molmenti continua dunque a profondarsi nella polvere delle vecchie cronache veneziane. Egli è veramente, come dice, uno di quegli studiosi *pazienti che dalle ammassate pergamene traggono la luce dei sentimenti di un'altra età*. A lui piace frugare agli archivi pubblici e privati per inditare storielle piccanti, che ci confortano talora colla scartafando. Quando può trovare il racconto d'un aneddoto di qualche languido cavaliere o la narrazione truce d'un delitto, è beato. Si direbbe che *Vecchie storie* come le sue, possano lussureggiare solo moderatamente che vive vita diromente della città europea; appaiono tutti i giorni, suscitano la curiosità, per la ragione che sotto lo stile rozzo del tempo, palpita la passione o la passionaria umana.

Il libro formicola di pittoreschi. Si comincia, per esempio, colla *Dea di Savio*, *Un'incoronazione di Carlo V* avvenuta nel 1530. Carlo V riceve gli ornamenti della dignità imperiale nella chiesa di san Petronio a Bologna, e a quella solennità interviene anche Carlo III di Savoia, piccolo, brutto, colla moglie Giovanna, bella, e che, dice il Molmenti, piace all'imperatore. Qual lusso sfregiato! I congiurati si danno d'impeto, e la *Dea di Savio* si annida difatti che tanto lusso non risponde alla loro magra finanza, perché sono di questo tempo e di poco posteriori le lettere con le quali la moglie Beatrice avverte il marito che ora manca alla favola dei figliuoli il vino, ora il pane, che da due anni la bella non ha più d'altro che di bollente ricotta, e che, dice il Molmenti, muore a Vercelli o si barbiere accoglie il suo ultimo respiro. Appena morto, la gente di casa gli strappa i vestiti di dosso, e la sua bara è lasciata parecchi anni priva di sepoltura sopra un armadio in una sagrestia di Vercelli. Infelice duce! Chi gli avrebbe predetto che un giorno si verterebbe nella poltiglia dei suoi debiti o si sciorinerebbe al sole i suoi cenci? Che lo

avrebbe predetto a lui, figlio d'una Can tanto valerosa, tanto illustre, è destinato ad agguati avvenimenti?

Con una *Vendetta nel secolo XVI* ci portiamo ad Illasi, grossa terra del Veronese. La storia è alquanto confusa, ma si giunge a capire che una contessa Ginevra lasciata vincere dalle seduzioni d'un Orsini, punito dal rimpro, con una condanna a morte. S'altro, fa venire in proprio casa il marito, e, servo del soldato, il quale Grifo fu quello appunto che mancò davanti alla contessa. L'Orsini. Il Grifo è messo alle strette, cede anche agli piagnucolosi la sua complicità, e Ginevra, per punirlo, gli pianta addosso uno stilo e un dromedario e si uccide col piffero. In questo secolo, ad Illasi dove Ercolino III il crudele trovò pure un giorno rifugio alla provocata ira del popolo, si attardò una cadente murgina; e durante le demolizioni, si vide, fra le rovine, piombare al suolo con istrepito di catene uno scheletro di donna. Le catene erano lavoro dei tempi salustiani. E lo scheletro poteva esser quello della contessa?

Un altro diluito: «Un Sando che stà in Rio della Croce alla Giudecca, fece l'altro hiarì confessare su moglie ch'era Cappello e la notte seguente, su le cinque ore, li diede di uno stilette na la gola et la ammazzò: disse perché non si batteva col senno, e li mandò la predica per una santa donna». L'autore trova questa truce cronaca in una lettera autografa, messo (borsa del tempo, e pensa che il fatto fu forse quello che ispirò allo Shakespeare l'*Otello*. *Foolish chronicler!* Ma, esclameremo lo Shakespeare un'altra volta. Si fabbricano tante ipotesi sulla veridicità del racconto dell'*Otello*! E fra tante ipotesi, concluda l'autore, ci può stare anche questa.

A Venezia, vive nel seicento un'etatica. Si chiama Veronica Giuliani, dell'ordine di S. Francesco. Il sentimento religioso dell'infelice si esalta fino alla pazzia. Ella è oppressa da urgende visioni demoniache e consultata dalla vista dei Gesu che le sembra d'abbracciare fra spalmi soavi. Dominata da un così fatto amore, si lascia quasi morir di fame e, nel vero, esce seminata dalla cella e corre quasi impazzita nell'orto del convento in cerca del suo diletto. Un giorno, in cui l'animo, vinto le battute del senno, si allontana da terra, pensa alle visioni dell'altro mondo, appare, alla mente esaltata di Veronica, Cristo risuscitato, che dalle piogge manda raggi splendorifici. Ella sente con immenso dolore mani e piedi traffitti, e le suore e i medici mirano in realtà sul corpo di Veronica imprese piaghe angolari, e tutti, con stupore, si accorgono della spiegazione naturale data da medici stranieri. Ma senza correre all'estero, ecco in Italia, nella nostra Milano, d'illustri alienista Andrea Verger che si occupò già di questi e d'altri fenomeni nei così detti estatici o santi.

L'autore raccoglie altre impolverate storielle: «d'un uomo salvatico che viveva in Agordo; — d'un conte Altan che fiorì per omicidio sul palubbo; — di una bella fiorentina Vendramin, poetessa, morte suicida. D'un certo Ballarini, il Molmenti copia numerosi passi di lettere scritte a un Dolfin sugli infelici paludosi e sugli avvenimenti degli ultimi giorni della repubblica. C'è tutto il dietro-scena di Venezia che muore, andando. Il Ballarini è certo un maledicente, ma non merita i titoli infamanti che il Molmenti gli regala regolarmente ad ogni pagina. Di quei maledicenti, buon Dio! la storia è seminata. D'altra parte, quel dinovellismo che si annida in questi nuovi racconti, e che possono farlo. Anche verso l'ultimo doge di Venezia, il Molmenti si mostra forse troppo severo. Perché lacrar tanto la memoria di quel pover'uomo, va nuto a questo mondo senza coraggio? Quel debile di suscita compassione, non gli scarami. Venezia cadde senza dignità, è vero, adda in ginocchio, e come un penitente: ma non possiamo forse dimenticarci l'ultima lagrimevole sua ora, pensando ai suoi quattordici secoli sfioranti di gloria?

Del Po ai due Nili, del conte LUIGI PANZANI. (Spedizione Pennazzi-Bessone. Parsi Prima: *A dorso di Camello*. — Venezia, Paganini Ongania, editore).

È il titolo che il conte Luigi Panzani, valente viaggiatore africano, dà alla narrazione della recente spedizione ch'egli compì insieme al proprio figlio e all'ingegnere Bessone. Egli descrive con molto colore e calore le regioni che attraversò, ora al monzono bianchissimi d'una pianura, ora in una rapida corsa su fuoco cavallo, ora penetrando nella loro misteriosa foresta, ora solcando le onde dei maestosi fiumi che li irrigan. Egli osserva il paese e i suoi abitanti sotto molteplici aspetti, ora artisticamente, ora commercialmente, ora dal lato antropologico e geografico. Il bel volume che abbiamo sotto l'occhi è il primo, e sta da sé il titolo: *A dorso di camello*. Il secondo lo seguirà nel secondo: *Fra Arabi e Negri*. In questa prima vo-



Dono del dottor Bachmann
basta dove Moros Garibaldi

Il dottor Bachmann e Moros
già del 1861 nella casa della
figlia americana



Il dottor Bachmann
oppo. - Garibaldi



Il nuovo Hôtel de Ville, di Parigi, inaugurato il 13 luglio, e i suoi architetti, (Disegno del signor R. Ben, nostro corrispondente a Parigi).



Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ DEI FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo.

GIORNALE DEI FANCIULLI

Anno II. - 1882.

RICAMANTE ILLUSTRATO

Anno II. - 1882.

DODICI FASCICOLI ALL'ANNO. - ESCE IL PRIMO D'OGNI MESE

LIRE 3 L'ANNO

Per l'Estero Franchi 4 oro.

Un numero separato: CENTESIMI VENTICINQUE



Si pubblicano i ritratti dei fanciulli premiati.

Per quelli che desiderano in ogni numero UNA BELLA TAVOLA COLORATA, il prezzo d'associazione annua è

LIRE CINQUE.

Dirigere Commissioni e Vaglie agli Editori FRATELLI TREVES, Milano.

È uscita la TERZA EDIZIONE della PARTE TERZA dei CODICI D'ITALIA

— EDIZIONE TASCABILE —

con la NUOVA LEGGE ELETTORALE del 22 gennaio 1882, la legge sullo SCRUTINIO DI LISTA del 7 maggio 1882 e la nuova CIRCOSCRIZIONI ELETTORALI decretata il 11 giugno 1882.

Questa parte oltre alla nuova LEGGE ELETTORALE contiene le leggi e regolamenti sul — Consiglio di Stato, Senato e Camera dei Deputati, — Legge comunale e provinciale, — Opere pubbliche, — Comuni d'irrigazione, — Carri e mulini, — Partecipazioni dello Stato e contabilità generale, — Istruzione pubblica primaria, tecnica e secondaria, — Scuole normali e magistrali, — Università.

Un volume di 512 pagine. — LIRE 3 50.

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIE AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO

Sono usciti due nuovi volumi della
BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEI FANCIULLI

Un dono della Nonna ai suoi nipotini

RACCONTI DI
ISABELLA SCOPOLI-BIASI

Un elegante vol. in-8 (formato del Mondo Piccolo)
con copertina in cromolitografia
e numerose incisioni.

LIRE DUE.

COSÌ VA IL MONDO, BIMBA MIA

COMEDIA IN DUE ATTI DI
GIACINTO GALLINA

Un elegante vol. in-8 (formato del Mondo Piccolo)
con copertina in cromolitografia
e 39 disegni di **EDUARDO XIENEN**

LIRE DUE.

Dirig. comm. e vaglie agli Editori Fratelli Treves, Milano

Milano - FRATELLI TREVES, EDITORI - Milano

Da Eschimese fra gli Eschimesi

RACCONTO DELLE AVVENTURE

della Spedizione Schwatka alla Ricerca di Franklin

NELLA ANNI 1878-79

PER

ENRICO KLUTSCHAK

È celebre la spedizione Schwatka che percorse 9232 chilometri attraverso un paese in parte sconosciuto e con un freddo terribile, che raccolse parecchi ricordi della spedizione Franklin, riduò tutti gli scheletri trovati e li seppellì sul luogo. Ed è singolarissima anche questa spedizione distinguendosi dagli altri viaggi nelle regioni polari che sono generalmente marittimi, e quando c'è qualche gita entro terra è fatta dai marinai. Qui invece l'uomo inviolato resta via con gli Eschimesi, viaggia con loro; ed il viaggio viene per tal modo ad avere attrattiva particolare. La narrazione del Klutschak è molto briosa ed arricchita da numerosi disegni originali.

Questo viaggio esce nello stesso formato della Vega, con lo stesso modo di pubblicazione, riccamente illustrato di disegni e carte. — Ogni dispensa è composta di un foglio di 16 pagine e costa 30 centesimi. L'opera completa in sei volumi costerà circa 16 dispense.

Associazione all'opera completa: L. 8.

Dirigere Commissioni e Vaglie ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

È uscito:

SORRISI E LAGRIME

NUOVI RACCONTI DI

ENRICO CASTELNOVO

I capelli di Tevesia. — Dopo una visita di condoglianza. — La mano della vigilia. — L'arrivo del fidanzato. — Una notte infernale. — Il cane. — Il romanzo della mamma. — L'anello di diamanti. — Un amico italiano. — Tre perbà. — Sotto l'ombrello. — Ginevra. — Bagniera. — Il tesoro di Pitagora. — Il cacciatore dello stio. — Un naufrago. — Perché la signora non comparsa ottant'anni. — Nel nebbioso. — Un duello. — Alessandro. — Nel vecchio stipo. — Il pianto.

Un volume di circa 360 pagine. — LIRE 3 50.

Dirigere Commissioni e Vaglie agli Editori Fratelli Treves, Milano.

È uscita la QUARTA EDIZIONE della

VITA DI GIUSEPPE GARIBALDI

NARRATA DA

JESSIE W. MARIO

I due volumi della Mario, giunti in un mese alla quarta edizione, sono la sola biografia completa dell'Eroe di Caprera apparsa finora, la più ricca di fatti noti, poco noti ed ignoti, la più autorevole, perché scritta colla massima sincerità da una donna che conosceva Garibaldi quasi da trent'anni. La White Mario unisce la calma del temperamento tipiche allo slancio italiano delle passioni generose, apparso nella sua Vita di Garibaldi l'effluvio lirico fa capolino di rado ed invece si succedono gli splendidi fatti di quell'Eroe. Non, forti rettorici, ma l'eloquio della storia documentata; non articoli di fondo, ma il vero narrato nella sua semplicità, appunto perché viene nella confidenza familiare di Garibaldi, la Mario può narare l'esistenza dalla infanzia agli ultimi giorni, servendosi delle proprie memorie, delle notizie raccolte fra i suoi migliori amici e di quelle date verbalmente dallo stesso Generale. (Da un articolo di F. Camerini nel Sole del 5 luglio).

Due volumi di complessive pagine 600

LIRE QUATTRO.

Dirigere Commissioni e Vaglie agli Editori FRATELLI TREVES, Milano.

È uscita la

NUOVA LEGGE ELETTORALE

CON LA LEGGE SULLO

SCRUTINIO DI LISTA e con le CIRCOSCRIZIONI ELETTORALI

Un fascicolo nel formato tascabile dei Codici d'Italia
(Edizione Treves-Romani).

Per servire ai possessori delle edizioni precedenti.

Centesimi 30.

Dirigere Commissioni e Vaglie agli Editori Fratelli Treves, Milano

MILANO - FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

SONO USCITE

le prime 881 dispense della gran' opera
illustrata

Garibaldi e i suoi tempi

DI
JESSIE W. MARIO

ILLUSTRATA DA
EDUARDO MATANIA

Centesimi 15 la dispensa
Abb. alle prime 30 disp. L. 4, 50. — All'opera comp. L. 15

MILANO.
Corso Vitt. Emanuele, angolo Via Pasquirolo.
BOLOGNA. NAPOLI.
Angolo V. Portici-Piazza Prato. L. D. Flora S. Anna
Colucci.
TREVI.
Presso Giuseppe Schabert.

FRATELLI TREVES, Milano.